

Monte Ricco riapre all'arte e alla storia

Non siamo ancora a quella "Cittadella della Cultura" che Emanuele D'Andrea sta auspicando da tempo per il forte di M. Ricco, ma certo possiamo dire che il cammino è iniziato e va proprio in quella direzione. Un museo al passo coi tempi, in grado di sorreggersi autonomamente dal punto di vista organizzativo e finanziario, non può essere – sostiene il Vicepresidente della Magnifica Comunità – una mera esposizione di materiali, ma deve piuttosto proporsi come centro propulsore di iniziative rivolte all'identità storica e culturale dell'intera collettività cadorina, soprattutto di questi ultimi 150 anni, puntando a divenire uno strumento che possa aiutarci a "fare futuro".

L'obbiettivo finale indicato, ovvero la creazione di 11 sezioni, dall'alpinismo alla fotografia, dalla musica agli stemmi, dal cinema alle medaglie, passando naturalmente attraverso il turismo, indispensabile volano di ogni iniziativa in tal senso, è per il momento solo un bel progetto, ma intanto qualcosa si sta finalmente muovendo.

Anche l'architetto Luigi Girardini, che ha diretto i lunghi lavori di recupero del forte, in "La memoria del dolore - metodologia nel restauro dei forti della Grande Guerra" (2011), sostiene che il forte deve trasformarsi in "una nuova infrastruttura culturale, quella del sistema culturale diffuso nel territorio, che restituisca alla fruizione della collettività queste vestigia profondamente innervate nel paesaggio". Bisogna insomma ristabilire un contatto tra il sito fortificato e il centro abitato, ribadire il legame che la comunità ha per secoli mantenuto con esso, autentico "Genius Loci" non solo per Pieve ma per l'intero Cadore, considerandolo "la testa di un sistema che, oltre a connettere tra loro i piccoli musei dei vari centri storici cadorini, estenda a questa rete la musealizzazione delle testimonianze costituite dal sistema dei forti". In questa prospettiva la "filosofia" progettuale dei lavori da lui diretti si è risolta con la logica di scelte minimaliste, privilegiando la conservazione dello stato di fatto ed improntando il tutto a criteri di reversibilità delle scelte architettoniche, non escludendo cioè eventuali rilavorazioni future.

Ecco dunque, dopo la mostra "Fuocoapesaggio" tenutasi lo scorso anno,

Il forte di Pieve ha ripreso finalmente vita con un altro significativo passo verso la sua trasformazione in contenitore d'arte e di cultura. Ma anche in museo di se stesso e della Grande Guerra combattuta in Cadore

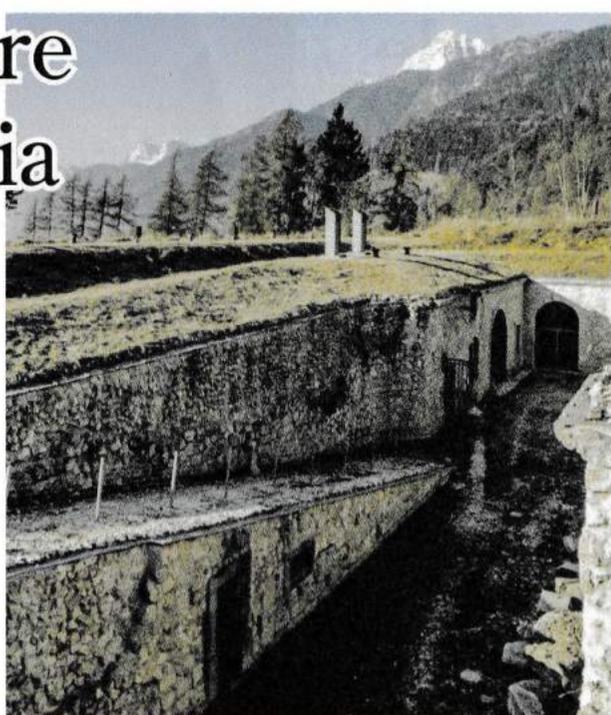
una nuova ventata di futuro entrare con "Brain-tooling" nei locali del vecchio fortificio. E a innescare questo necessario dialogo tra passato e presente è giusto che siano i giovani artisti, pronti a vivere ed operare nel territorio di cui sono ospiti, ma pure a misurarsi coll'eredità lasciata dal genio di Tiziano.

"L'arte non serve a ri-



empire il forte le sue pareti - ha detto D'Inca Levis, curatore della mostra assieme a Riccardo Caldura e Petra Cason - *non ha una funzione decorativa, la sua funzione è strutturale, come sempre accade per le manifestazioni dello spirito, dell'ingegno, della creatività dell'uomo che cerca e discute sul valore di cose ed esperienze. Da un mese circa questi artisti esplorano tutto, immergendosi nel territorio e stabilendo relazioni molteplici con esso, installano, dipingono, coinvolgono persone, realizzano video e film, direttamente nel forte, che è dunque un cantiere dell'arte, cioè dell'esplosione plastica dell'idea. Perché una mostra d'arte contemporanea non è una rassegna di oggetti immobili in una serie di sale vuote da riempire".*

Una trentina di promettenti artisti stanno dunque in questi giorni ridando vita e senso ai locali di quello che fu il cuore della strategia difensiva del Regno d'Italia ai confini nord-orientali, ma la giovinezza



e la modernità sono entrate di forza anche grazie all'utilizzazione di evolute tecnologie.

Ciò per merito di un percorso virtuale che racconta con interviste, filmati ed immagini la diffusione della fama di Tiziano nel mondo, salpata da Venezia ed arrivata in tutti i continenti. A guidare questo straordinario viaggio sono

dore e Museo dell'Occhiale Onlus, col sostegno della Fondazione Cariverona, non poteva non avere un suo ruolo e non essere in qualche modo anche museo di se stesso in questa *hermesse* in cui passato e presente dialogano ed interagiscono tra loro. Così attraverso un altro tour virtuale, con suggestive riprese interne ed esterne,

gli interventi di Augusto Gentili (*Vita di Tiziano*) e Bernard Aikema (*Tiziano e la grafica*), che portano il visitatore a conoscere l'uomo e l'artista, ma pure la sua bottega, quest'ultima protagonista di un altro tour virtuale (*Itinerario Vecelliano*) nelle chiese del Cadore che conservano i dipinti dei Vecellio.

Ma non basta. Il forte, gestito dalle Fondazioni Centro Studi Tiziano e Ca-

viene raccontata la storia del complesso militare di Monte Ricco e il visitatore può approfondire, anche tramite tablet, vari argomenti inerenti, dall'avito castello alle prime postazioni, dal campo trincerato di Pieve all'evoluzione della Fortezza Cadore-Maè, dal suo fallimento strategico ai personaggi che qui operarono. Il tutto grazie al coordinamento del progetto digitale di Tullia Zanella, cui il sottoscritto ha prestato ben volentieri la sua consulenza storica.

Insomma, Monte Ricco sta iniziando una nuova vita, una nuova appassionante scalata, proprio come quella dei giovani artisti che lavorano ed espongono sotto le sue volte austere. Non si sa dove arriverà questa ascesa, ma certo non potrà avvenire che sotto la guida del cervello (*brain* appunto), pronto a sfruttare ogni appiglio offerto dalla realtà circostante, ovvero dalla storia e dalla bellezza di un Cadore unico al mondo.

Walter Musizza

